

I dati sulle spese sono emersi da un'indagine effettuata dal Centro studi Sintesi

# Sanità, deficit non solo nel Lazio

*E' il settore che manda in crisi quasi tutte le regioni d'Italia  
Ovunque alto il peso sui bilanci, con una punta pari al 73,6%*

**SANITA'**: il 'buco' nelle casse regionali non riguarda solo il Lazio. Anzi, pare che in quanto a deficit dovuto alle spese e agli sprechi che piegano il settore della salute, si debba parlare di un vero e proprio primato: le regioni a piangere lacrime amare sono infatti la maggioranza del nostro Paese, ad eccezione di Valle d'Aosta e della città di Bolzano, zone in cui prevalgono gli oneri della gestione amministrativa generale.

Il dato emerge da una ricerca a più ampio raggio effettuata dal Centro Studi Sintesi di Venezia che ha analizzato non solo l'ammontare e l'evoluzione delle spese regionali ma anche la loro composizione per funzione. I risultati dicono che continua a lievitare la spesa delle regioni. Come detto la sanità costituisce attualmente la prima voce di spesa nei bilanci di quasi tutte le Regioni, con le eccezioni citate. Altro che Lazio a rischio di commissariamento. Sembra proprio che a non saper tenere sotto controllo fatture, rate e prescrizioni mediche, in Italia siano un po' tutti. Le spese sanitarie assorbono percentuali di risorse regionali che variano da un minimo del 16,3% in Valle d'Aosta ad un massimo del 73,6% in Lombardia. «Dove sono finite le risorse?» - si chiede il Centro Studi Sintesi di Venezia. «Indipendentemente dall'eventuale allargamento di competenze che la riforma costituzionale apporterebbe, la sanità rappresenta la materia che assorbe la maggiore quantità di risorse (oltre il 50% a livello nazionale), anche se con un impatto differente tra Regioni ordinarie (circa 58%) e

speciali (circa 30%); ciononostante gli importi per abitante risultano sostanzialmente simili, circa 1.480 euro», si legge nel rapporto.

Tra le principali materie di spesa è assente ovunque l'istruzione, oggetto di devoluzione di potestà legislativa nella riforma costituzionale sottoposta al passaggio elettorale di giugno: in media, le risorse destinate a questo capitolo sono solamente il 2% della spesa regionale, davanti per priorità solo al turismo. Tuttavia, vi sono differenze non trascurabili tra Regioni a Statuto speciale (in media, 3,3%) e a Statuto ordinario (1,5%).

Tornando al discorso più generale, gli stanziamenti tra il 2000 e il 2004, sono aumentati di oltre il 40%, con crescita più consistente nelle Regioni a Statuto speciale (+48,6%) e nel Sud della Penisola (+46%). Quasi tremila euro, dunque per il CentroStudi, la spesa media regionale per abitante nel 2004. Poco più di duemila nel 2000. Una cifra 'imponente', cresciuta di anno in anno con un certo impatto nel sostenere le economie locali come dimostra il valore del rapporto tra spesa e Pil locale. Anche in questo caso emergono, addirittura in modo più marcato, le diversità tra le varie aree del Paese. Nel 2004 la spesa delle Regioni a Statuto speciale rappresenta circa il 25% del Pil locale, ben 2,5 volte superiore alla quota di Pil impegnata dalle Rso.

I valori del rapporto spesa/Pil raggiungono il picco in Valle d'Aosta, regione in cui le uscite nel 2004 sfioravano il 40% della ricchezza locale. Le prime posizioni sono occupate da istituzioni

a statuto speciale, tra le quali però si inserisce la Basilicata, con un rapporto pari al 31%. Fa eccezione il Friuli-Venezia Giulia, Regione che ha realizzato una spesa pari al 14,8% del Pil, sostanzialmente in linea con la media nazionale. Dal lato opposto, la spesa regionale appare sostenibile soprattutto in regioni come Lombardia, Piemonte e Toscana, aree che fanno valere sia l'elevata dimensione del Pil locale sia, verosimilmente, l'efficienza della gestione finanziaria.

Oltre al primato della sanità, si osserva la relativa priorità di funzioni come trasporti (6,7%) e amministrazione generale (5,7%). Tra Regioni ordinarie e a statuto speciale emergono alcune significative differenze: le prime destinano mediamente il 5,7% delle uscite alla gestione del territorio, terzo in ordine d'importanza dopo sanità e trasporti. Diversamente, le Regioni a statuto speciale impegnano oltre l'11% delle spese in attività amministrative, distanziando largamente agricoltura e pesca (3,8%) e sostanzialmente trascurando funzioni come territorio e trasporti, altrove preferiti in sede di redazione di bilancio.

Secondo i ricercatori del Centro Studi Sintesi di Venezia «è prevedibile che, nel caso in cui il referendum approvi la riforma costituzionale attribuendo così alle amministrazioni regionali poteri legislativi in tema di istruzione, verosimilmente le risorse destinate a tale materia aumenteranno, con importanti modifiche nella composizione del bilancio regionale. Rimane, tuttavia,

il problema dell'attribuzione delle risorse necessarie conseguenti alla devolution della sanità, dell'istruzione e della polizia locale, e soprattutto l'attuazione del federalismo fiscale, concedendo alle Regioni una piena autonomia di entrata e di spesa.

Le conclusioni dell'Alta Commissione, nonché il nuovo Governo, dovranno necessariamente sciogliere questo nodo».